

CALOGERO FARINELLA

IL LENTO AVVIO.  
CONTRIBUTO ALLA STORIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

*Origini « antichissime »?*

Una leggenda ormai tenace e consolidata vuole che l'Università di Genova sia stata fondata nel 1471 o addirittura, basandosi sull'esistenza di Collegi di dottori, retrocede la fondazione agli inizi del XIV secolo: prima che di un falso storico si tratta di un mito di cui la stessa Università ancora oggi fa fatica a liberarsi<sup>1</sup>. Mito di costruzione ottocentesca, esso ebbe la sua prima e completa formulazione a opera dell'allora rettore Lorenzo Isnardi nel 1861, all'uscita della sua *Storia dell'Università*: l'invenzione delle « antichissime » origini dell'ateneo di Genova era l'apologetica risposta al governo sabaudo che mirava a centralizzare l'insegnamento universitario e promuovere la sede della capitale, Torino<sup>2</sup>. Molte furono le umiliazioni che l'ateneo genovese

---

<sup>1</sup> Cfr. l'ufficiale « Annuario dell'Università di Genova », non escluse le annate più recenti (cfr. ad es. l'a.a. 1989/90), dove si può leggere: « con la citata bolla di Sisto IV si ha in Genova la costituzione degli studi universitari e pertanto il 1471 è da ritenersi l'anno di fondazione dell'Università di Genova » (p. 8); e si indulge non poco nel considerare i Collegi di medicina, legge e teologia come i precursori dell'ateneo, lasciando intravedere che esso getta le sue radici nel XIII secolo. Poco studiata, a esclusione delle ricerche di G. Cosentino e D. Bo di cui alle note successive, la storia dell'Università di Genova raccoglie studi non numerosi e poco qualificati. Anche se con limiti di interpretazione e con quello ancora più grave di non citare le fonti da cui i documenti sono tratti, essenziali restano: L. ISNARDI, *Storia della Università di Genova. Parte prima. Fino al 1773*, Genova 1861; L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia della Università di Genova continuata fino a' di nostri. Parte seconda*, Genova 1867. Ripetitivi: A. LATTES, *Per la storia dell'università di Genova. L'università e le sue vicende fino al 1860*, Genova 1923; *L'università e gli istituti superiori d'istruzione di Genova*, Kussnacht al Rigi s.d.

<sup>2</sup> Che la pubblicazione della *Storia* dell'Isnardi non fosse casuale ma legata alle preoccupazioni di una possibile chiusura dell'ateneo genovese lo confessava apertamente l'autore nella

dovette soffrire durante la Restaurazione, dopo l'annessione della Liguria al regno sabauda, compresa la chiusura d'autorità dal 1821 al 1823 e l'occupazione militare. L'asfissiante e meschino clima intellettuale in cui esso si trovò immerso è ampiamente descritto in alcune efficaci pagine di Giovanni Ruffini che mostrano a quale basso livello culturale abbia fatto scendere gli insegnamenti universitari genovesi la grettezza burocratico-formalistica sabauda<sup>3</sup>. Le mutilazioni e le neppur velate minacce di estinzione non cessarono neppure negli anni successivi e nel 1859 venne privato di alcune cattedre e la Facoltà di filosofia e lettere addirittura del diritto di addottorare. Come se non bastasse, tre anni più tardi, nel 1862, fu declassato a sede universitaria di secondaria importanza. Di fronte a tale situazione Isnardi e Emanuele Celesia, nel tentativo di porre un argine a quella pericolosa involuzione, cercarono nella storia quanto potesse conferire allo Studio genovese un glorioso passato per rendergli una immagine decorosa e porlo al fianco di quelli più illustri. Con la sua pervicace e pluridecennale attività, Celesia fu il personaggio chiave nell'affermazione del mito, assai abile non solo nel sostenere la fondazione medievale dell'Università genovese - si proponeva « di porre in sodo e assennare perfino i nostri avversari, che per prestigio d'antichità, per lustro di scienza, per chiarezza di lettere e per copia d'opere altamente educative e civili, l'Università ligure non è seconda ad altri centri di studi, cui volsero men sinistre le sorti »;<sup>4</sup> - ma

---

« Prefazione » (L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 6-7). Libero da quelle preoccupazioni, nel 1785 il professore di retorica Paolo Maggiolo, trattando del « gran vantaggio che la nuova Università degli studi cretta in Genova deve arrecare al popolo genovese sf nella gloria che nelle ricchezze e nel buon governo », non aveva esitazione a riconoscere la recentissima nascita dell'ateneo genovese (« Avvisi », n. 47, 19 novembre 1785, p. 389). Altrettanto chiaramente G.B. SPOTORNO, nella voce « Genova » del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* di G. CASALIS, vol. VII, Torino 1840, pp. 436 e 440, datava al 1773 la formale costituzione a Genova di « un vero *studio pubblico* (ossia università) »; ma sull'università, con diversi errori, cfr. anche pp. 436-451. Sulle vicende che portarono alla costruzione del mito delle origini cfr. S. ROTTA, *Le leggendarie antichità dell'Università di Genova*, relazione al *Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 10-12 giugno 1987)*, dattiloscritto, e il contributo in questo volume.

<sup>3</sup> « Quel letto di Procuste », così bollava Ruffini l'ateneo genovese dove aveva intrapreso i suoi studi superiori. « Lo scopo era di formare automi, e non uomini. L'Università consideravasi come un gran torchio destinato a spremere dalla crescente generazione ogni indipendenza di spirito, ogni dignità, ogni rispetto di se stessa » (G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni, ovvero pagine della vita d'un italiano*, Oneglia 1854, p. 147, ma cfr. anche pp. 138 sgg.).

<sup>4</sup> E. CELESIA, *L'ateneo genovese e il suo pareggiamento alle Università di primo ordine*. Di-

soprattutto nel mobilitare attorno a un disegno di difesa della città e della sua storia i senatori e le classi dirigenti genovesi, trovando potenti e autorevoli appoggi in grado di favorire a livello nazionale la causa dell'Università di Genova, della sua salvezza e del suo potenziamento.

Ottenuta nel 1885 l'equiparazione alle università di prima categoria, la pretesa antichità dell'ateneo di Genova non per questo venne meno, anzi era definitivamente entrata a far parte del « patrimonio storico » della città, della sua identità.

In effetti, nel 1471 la bolla di Sisto IV, il papa savonese, attribuendo alla Repubblica di Genova il privilegio di conferire i gradi di dottore, non rappresentava di per sé la nascita di uno Studio universitario<sup>5</sup>. Perché di università si potesse parlare occorreva un requisito essenziale: l'esistenza di un corpo di professori di varie facoltà attivamente impegnati a insegnare ai discenti. Nulla di tutto ciò a Genova: gli studi universitari venivano compiuti negli atenei italiani e stranieri, realtà che non mutò neppure dopo il 1487, allorché un decreto del doge e cardinale Paolo Campofregoso proibiva di conseguire i gradi in altre città: gli studenti continuarono a formarsi (e talvolta anche a laurearsi) fuori, ma tornati in città si addottoravano chiedendo l'aggregazione ai diversi collegi professionali<sup>6</sup>.

Del resto, il Collegio dei Giudici (raccolgeva i giurisperiti che praticavano le professioni legali) e quelli di Teologia e arti (conferivano i gradi in teologia, filosofia e medicina) non erano corpi di insegnanti bensì corporazioni medievali che esercitavano un geloso monopolio sui mestieri da esse controllati e miravano a conservarlo intatto contro chi intendeva praticarli senza far parte del Collegio; e con esso le esenzioni, le franchigie fiscali e i limitati

---

scorso inaugurale dell'anno accademico 1883-84, Genova 1884, p. 8; cfr. anche Id., *Relazione intorno alle odierne condizioni della R. Università di Genova*, Genova 1867.

<sup>5</sup> Copia non coeva della bolla papale in ASG *Università* 23; L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 410-411. Lo stesso Isnardi del resto doveva ammettere che i Collegi « non erano congregazioni scientifiche ma soltanto corporazioni che godevano privilegi » (ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, p. 188).

<sup>6</sup> Nel più che rapido profilo di storia dell'Università genovese, nel 1829 G.B. Canobbio aveva già illustrato tale realtà; anzi faceva risalire al 1782 [sic] « l'epoca da cui potranno contare que' che dall'essere tutte le scuole insegnate in uno stesso locale vogliono derivare il nome e l'esistenza d'un'Università » ([G.B. CANOBBIO], *Cenni storici sulle vicende del pubblico insegnamento in Genova*, in « Il poligrafo », n. 16 (19 dicembre 1829), pubbl. anche in [Id.], *Memorie ligustiche di storia e belle lettere*, Genova 1833, pp. 1-5).

privilegi di accesso ad alcune magistrature di cui godevano i dottori collegiati<sup>7</sup>.

La carenza di scuole di istruzione superiore a Genova è confermata dai travagliati tentativi di fondare cattedre universitarie fatti in più occasioni da alcuni benefattori con l'accensione di appositi lasciti testamentari. Nel 1512 Ettore Vernazza lasciò disposizioni per l'erezione di diverse lettorie, tra le quali anche alcune di medicina (ma effettivamente costituite nel 1735). Anche Ansaldo Grimaldi nel 1536 assegnò un lascito, giunto a maturazione solo a metà '600, per il mantenimento di quattro cattedre pubbliche, la cosiddetta « università grimalda »: diritto canonico e civile, matematica, filosofia morale. Ma gli studi superiori in Genova vennero introdotti soltanto con i gesuiti e le loro cattedre costituirono la base sulla quale fu successivamente eretta l'Università pubblica: in questa eredità si situa il contributo dato dal loro Collegio alla storia - o, se si vuole, alla preistoria - e allo sviluppo dell'ateneo genovese.

#### *Il Collegio di « Strada Balbi »*

I gesuiti si erano stabiliti in città sin dal 1548, raccogliendo potenti e influenti appoggi ma anche una sorda eppure attiva opposizione. Strumento fondamentale della loro piena affermazione e di marginalizzazione degli oppositori, a Genova come ovunque, si dimostrarono le scuole curate dalla Compagnia. Cresciute in poco tempo nella stima generale - è noto che dalla fine del XVI secolo l'organizzazione degli studi dei gesuiti, la *Ratio Studiorum*, si affermò in Europa come modello scolastico degli istituti di istruzione giovanile, - le scuole annesse ai collegi ignaziani costituivano il cuore di una articolata strategia di penetrazione nel tessuto sociale che permetteva alla Compagnia di cogliere insieme più obiettivi: la « riconquista cristiana » della società, dei ceti dirigenti e di quelli « popolari »; l'allargamento dell'influenza religiosa, politica e culturale dei suoi membri; la risposta a una profonda domanda di scolarizzazione proveniente da molti strati sociali che le istituzioni statali poco curavano o ignoravano del tutto; lo strumento per superare il vincolo del

---

<sup>7</sup> Gli statuti del Collegio dei giudici (1446) e del Collegio dei teologi (1519) sono riportati in L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 285 sgg. e 369-388.

voto di povertà e accettare i copiosi finanziamenti messi a disposizione dai privati e dalle autorità ecclesiastiche e secolari.

In funzione dal 1554, per cinquant'anni le scuole rimasero aggregate alla casa professa di sant'Ambrogio, centro delle complesse attività ministeriali della Compagnia a Genova<sup>8</sup>. Anche se i primi tempi non furono facili, la separazione dalla casa professa decisa nel 1603 si dimostrò alla lunga una scelta felice. Limitato alle sole scuole, il Collegio cominciò a peregrinare per la città in cerca di spazi idonei e di una sede definitiva. La trovò nel 1623 quando i gesuiti acquistarono da Stefano Balbi l'area del convento di san Gerolamo del Roso. Contemporaneamente il padre Paolo Balbi, gesuita, fratello di Stefano, rinunciava a favore dei congiunti a tutti i diritti ereditari sul patrimonio di famiglia a condizione che i beneficiari si impegnassero a costruire ai padri ignaziani gli edifici necessari per le scuole e le attività connesse. Al tempo stesso commistione di devozione e di interessi familiari, l'operazione dimostrava comunque il favore che la Compagnia era riuscita a conquistare in una delle casate più cospicue del patriziato genovese. I lavori cominciarono con qualche ritardo ma erano terminati in ogni parte nel 1664, grazie all'energica opera di Orazio Grassi, lo scienziato avversario di Galilei, rettore del Collegio genovese dal 1647 al 1650<sup>9</sup>. Tuttavia, le scuole si erano già stabilite nelle parti agibili del palazzo tra il 1636 e il 1642. Il 21 giugno 1667 fu consacrata la chiesa intitolata ai santi Gerolamo e Francesco Saverio, sorta a fianco del Collegio. Costruzione imponente, il grandioso palazzo era la concreta dimostrazione della potenza finanziaria raggiunta dalla Compagnia e del suo peso nella società genovese<sup>10</sup>. Oltre che a un bisogno reale - nel 1648 il Collegio ospitava circa 500 studenti, saliti a 1000 nel 1682; poi il numero degli allievi prese a decrescere - esso rispondeva anche a una necessità di rap-

---

<sup>8</sup> Per il periodo gesuitico cenni al Collegio genovese in A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio torinese. Memorie storiche*, Chieri 1914-1915, vol. I pp. 8-105; vol. II pp. 614-668. Fondamentale lo studio di G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, « Miscellanea storica ligure », a. XIV n. 2, (1982), pp. 57-137.

<sup>9</sup> Su Grassi cfr. C. COSTANTINI, *Baliani e i gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze 1969, pp. 71 sgg.

<sup>10</sup> Sulla potenza economico-sociale dei gesuiti di Genova cfr. C. COSTANTINI, *La repubblica di Genova in età moderna*, Torino 1978, pp. 294 sgg. Sulle vicende costruttive del palazzo cfr. L. MÜLLER PROFUMO, *Orazio Grassi e il Collegio dei gesuiti a Genova*, « Miscellanea storica ligure », a. XV, n. 2 (1983), pp. 393-406; AA.VV., *Il palazzo dell'università. Il Collegio dei gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1988.

presentanza assai avvertita dai padri gesuiti. Le inaugurazioni solenni, le accademie musicali e gli oratori, le rappresentazioni teatrali, le dispute filosofiche e teologiche, i conferimenti di lauree che vi si tenevano erano parte di una accurata campagna di promozione culturale ed eccellenti occasioni per conservare e accrescere il prestigio e il potere acquisiti, poiché i padri avevano gran cura nel farvi intervenire le maggiori autorità civili ed ecclesiastiche della Repubblica, illustri personaggi, l'aristocrazia cittadina<sup>11</sup>.

Esemplare può dirsi il modo con il quale i padri crearono i presupposti per ottenere la facoltà di conferire i gradi di dottore. Senza possedere alcun titolo legale, nel 1628 avevano attribuito per la prima volta lauree in teologia. Altre ne diedero nel 1639, nel 1642, nel 1650 e negli anni successivi. Alle sfarzose cerimonie organizzate in quelle occasioni venivano invitati diversi senatori della Repubblica amici, creando una legittimazione di fatto dell'autorità dei padri a concedere titoli accademici. A nulla valsero i richiami del Senato che nel 1651 e nel 1652 proibiva le addottorazioni non conferite dal Collegio dei teologi<sup>12</sup>.

Dietro a quei contrasti si intravede una lotta che non era solo tra il Collegio dei teologi e i padri, ma si era trasferita all'interno del Senato stesso tra due orientamenti politici opposti che ebbe modo di venire alla luce in forma inedita nel 1673. Di fronte ai reiterati reclami del Collegio dei teologi contro l'abuso dei gesuiti, due senatori vennero incaricati di esaminare le ragioni dei contendenti. Francesco Maria Garbarino e Agostino De Franchi non riuscirono a trovare un accordo e stilarono due differenti relazioni - fatto eccezionale nella prassi governativa genovese che dimostrava tutta la gravità dello scontro tra i due « partiti » contrapposti - nettamente schierati com'erano il primo a fianco dei gesuiti, il secondo a difesa dell'autorità della Repubblica che vedeva messa in « sf grande pregiudicio » dal comportamento dei padri. Se Garbarino riduceva il problema a questione di « lieve momento », a una mera divergenza di vedute tra il Collegio dei teologi e gli ignaziani allo

---

<sup>11</sup> Per avere un'idea della cura con la quale i padri preparavano le dispute filosofico-teologiche cfr. la raccolta *Theses ex universa philosophia ab anno MDCCIII usque ad annum MDCCXL publicae disputationi propositae, et propugnatae in universitate genuensi Societatis Iesu*, Genuae, Ex Typographia Jo. Franchelli, 1740 (alle pp. 3 sgg. si trova l'elenco delle « tesi » discusse a partire dal 1643 e, in alcuni casi, i nomi degli illustri personaggi di fronte ai quali erano sostenute).

<sup>12</sup> Su queste vicende cfr. L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 265-274; G. COSENTINO, *Religione, didattica e cultura nel collegio genovese*, in AA.VV., *Il palazzo dell'università*, p. 110.

scopo di assicurare anche a questi ultimi la facoltà di addottorare in teologia, De Franchi sottolineava che il comportamento dei padri ledeva un diritto non già del Collegio ma della stessa Repubblica, la sola autorizzata a delegare l'autorità di concedere lauree<sup>13</sup>. Tuttavia lo schieramento antigesuitico, se così può definirsi, ebbe la peggio e tre anni più tardi, nel 1676, il Senato attribuì al Collegio ignaziano il diritto formale di conferire lauree in teologia e filosofia ai propri studenti. Questa vittoria rafforzava i precedenti successi e coronava la definitiva affermazione della Compagnia a Genova, alla quale era stata praticamente delegata l'organizzazione della cultura cittadina, e dell'alleanza religiosa e finanziaria tra questa e una parte non marginale dell'aristocrazia.

Di pari passo all'affermazione economica e sociale, l'attività didattica dei padri conobbe una fase di arricchimento culminata nel 1670, quando un solido abbozzo di università poteva dirsi effettivamente avviato con l'attivazione di tutti gli insegnamenti superiori. Già nel 1604 alle classi del corso inferiore esistenti (grammatica, umanità, retorica) furono aggiunte per la prima volta tre cattedre del corso superiore o filosofico (logica, matematica, filosofia morale) anche a causa dell'accresciuto numero di allievi nobili ai quali in genere era riservato lo studio di quelle materie. Ma i corsi rimasero per anni incompleti. A cominciare soprattutto dal 1664, si provvide a colmare le lacune completando con la terza classe di grammatica il corso inferiore. L'anno successivo fu la volta del corso di filosofia e nel 1667 di quello di teologia. Nel 1650 intanto era stata affidata ai padri ignaziani la lettura di matematica istituita dal lascito Grimaldi. Gli sforzi per assicurarsi tutte le cattedre grimaldiane, alle quali i padri ambivano già da tempo, vennero premiati nel 1669, anno in cui il Senato deliberò la loro definitiva attribuzione al Collegio, sancendo in tal modo il predominio dei gesuiti sull'istruzione superiore a Genova, monopolio pedagogico spezzato solo nella seconda metà del '700 dalle scuole degli scolopi, che seguivano metodi scolastici più aperti.

Fino al 1773, l'organizzazione del Collegio genovese rimase pressoché immutata nel suo assetto. Essa era strutturata sulle peculiarità proprie della didattica gesuitica: un sistema piramidale e gerarchico entro il quale si svolgevano grado dopo grado gli studi; l'insegnamento rivolto a un gruppo di allievi omogeneo per età e preparazione (la *classe*) che progrediva contemporaneamente negli studi. A ciascuna classe corrispondeva un solo insegnante e l'uni-

---

<sup>13</sup> La « rappresentanza » di Agostino De Franchi al Senato è pubblicata in L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 421-426.

cità dei contenuti. Società in miniatura, nelle classi agli studenti venivano distribuiti incarichi e responsabilità per incitarli al profitto e all'emulazione<sup>14</sup>.

Non considerando i due primi anni di « infima » grammatica, i tre anni del corso inferiore di studi erano incentrati sull'insegnamento intensivo del latino – con lettura di poeti e storici quali Cesare, Livio e Sallustio – e, in misura ridotta, del greco. Il latino era del resto la lingua che gli studenti dovevano adoperare tra di loro e con il maestro. Concludeva il primo ciclo la classe di retorica che doveva formare gli allievi all'ideale dell'esposizione persuasiva; Cicerone era il modello esemplare da seguire e imitare. Grande importanza ricoprivano anche le esercitazioni di declamazione e recita ad alta voce di brani e versi di autori antichi o composti dagli stessi alunni. Tutte le cure erano dunque rivolte allo studio e all'imitazione dei classici, alle *litterae humaniores*, e poco spazio era riservato ad altre materie. Gli studi continuavano con il corso filosofico, fondato essenzialmente sull'apprendimento della filosofia di Aristotele: logica al primo anno, filosofia naturale o fisica il secondo, integrata dalla matematica studiata su Euclide e da nozioni di geografia e astronomia; etica il terzo, spiegata dal professore di filosofia morale. Gli insegnamenti superiori, o teologici, coronavano la piramide scolastica dei gesuiti. Fondamentale a questo livello era il commento della teologia di s. Tommaso, esposta da due professori. Non attivate nel Collegio di Genova le letture di ebraico e di sacra scrittura, il corso era completato dall'insegnamento di diritto canonico (quello di diritto civile era tenuto da un non gesuita) e dei « casi di coscienza », cioè l'analisi morale non speculativa ma applicata di problemi concreti: dal 1705 la lettura dei *casi* si mutò definitivamente in teologia morale a causa dell'ostilità crescente che incontrava la casistica gesuitica, divenuta ormai un deprecabile sinonimo di lassismo morale<sup>15</sup>.

Tra i più noti insegnanti dei corsi superiori che operarono nel Collegio di Genova (dal 1642 al 1773 oltre 150 padri occuparono le cattedre e la carica

---

<sup>14</sup> Tra i numerosi studi sulla pedagogia dei gesuiti cfr. almeno J.-B. HERMAN, *La pédagogie des Jésuites au XVI<sup>e</sup> siècle: ses sources, ses caractéristiques*, Louvain 1914; A.P. FARRELL, *The Jesuit Code of Liberal Education. Development and Scope of the « Ratio Studiorum »*, Milwaukee 1938; *La « Ratio studiorum » e la parte quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, a c. di M. BARBERA, Padova 1942; G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le « modus parisiensis »*, Roma 1968; *La « Ratio studiorum ». Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a c. di G.P. BRIZZI, Roma 1981.

<sup>15</sup> Sull'organizzazione didattica del collegio genovese cfr. G. COSENTINO, *Religione, didattica e cultura*, pp. 110-112

di rettore), al già citato Orazio Grassi si possono aggiungere alcuni nomi: Nicolò Cabeo (1586-1650), scienziato tra i primi a occuparsi dei fenomeni fisici del magnetismo, che tuttavia insegnò matematica a Genova per pochissimo tempo; il matematico e fisico, studioso della forza di gravità, Tommaso Ceva (1648-1737) che nel biennio 1672-1673 tenne la cattedra di retorica; il poeta e dantista Giovan Battista Pastorino (1650-1732), professore di filosofia, diritto canonico e rettore dal 1725 al 1728; il francese François Correard (1725-1794?), già astronomo dell'osservatorio di Marsiglia, professore di matematica negli anni che precedettero lo scioglimento della Compagnia<sup>16</sup>.

Il modello umanistico-letterario della pedagogia ignaziana se da un lato incontrò grande fortuna per i suoi pregi, dall'altro si fossilizzò quasi incapace di raccordarsi con la nuova cultura scientifico-filosofica (né il Collegio genovese brillò mai per vivacità culturale), e con il '700 richiamò critiche sempre più generalizzate. Se ne faceva interprete nel 1723 Gian Luca Pallavicini: nettissima e risoluta era la sua condanna della politica scolastica e culturale dei padri, arrivando a invidiare la più viva e fervida Milano dove, così scriveva il 3 novembre a Celestino Galiani, « si coltivano le buone lettere, e mi stimerei più felice se fossero nell'istesso stato in Genova, ove i Gesuiti le hanno sepolte e lo sono tuttavia ». Una stroncatura che non era solo uno sfogo personale abbandonato alle carte private. Due anni dopo il patrizio si mosse concretamente per porre rimedio alle lamentate insufficienze e tentò invano di formare una « accademia » per la preparazione dei giovani aristocratici destinati al governo della Repubblica. Il suo piano di studi, aperto completamente al rinnovamento culturale, prevedeva largo spazio alle scienze sperimentali e ai laboratori scientifici e innovava a fondo le materie più tradizionali, storia, filosofia e diritto<sup>17</sup>. Anche il filosofo pisano Giovanni Gualberto De Soria, nel progetto di riforma della Repubblica di Genova scritto nel 1748 per alcu-

---

<sup>16</sup> Sull'attività dei gesuiti nel collegio di Genova cfr. G. COSENTINO, *Religione, didattica e cultura*, p. 113; *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova. Mostra bibliografica*, a cura di Biblioteca Universitaria di Genova e Biblioteca Franzoniana di Genova, Genova 1991; cfr. anche gli atti del convegno dallo stesso titolo in corso di stampa, in particolare i contributi di G. COSENTINO e di A.C. GARIBALDI.

<sup>17</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, « Il movimento operaio e socialista in Liguria », a. VII, n. 3-4 (luglio-dic. 1961), pp. 216-217, ove è pubblicato il brano della lettera di Pallavicini a Galiani. Generici cenni al sistema scolastico genovese in R. BOUDARD, *Gènes et la France dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle (1748-1797)*, Paris 1962, pp. 314-332 e 354-366.

ni patrizi genovesi dopo la grave crisi politica del 1746 - che prevedeva una profonda revisione in senso antioligarchico delle strutture statali della Repubblica e la promozione delle attività commerciali e industriali - attribuiya grande rilievo alla formazione scolastica dell'aristocrazia e degli altri ceti sociali. Una preparazione che doveva essere « illuminata », fondata sulle cose: « superstizione e ragione illuminata e diritta, superstizione e cognizione solida della natura star non possono insieme », diceva<sup>18</sup>. Del resto, a testimoniare l'insufficienza degli insegnamenti genovesi, alcune autorevoli famiglie avevano preso a mandare a studiar fuori i loro giovani: a partire almeno dagli anni '40 del Settecento i Durazzo, i Rivarola, i Serra si formarono non a Genova ma nei collegi di Roma, Siena, Modena, Milano, Vienna.

### *Una stagione riformatrice?*

La creazione a Genova di una pubblica Università era dunque aspirazione di antica data degli ambienti riformatori che sembrò potersi realizzare nel 1773. Il 21 luglio era stato emanato il breve di Clemente XIV che scioglieva la Compagnia di Gesù; sebbene Genova non si fosse distinta nella campagna antigesuitica, ancor prima di riceverne notifica ufficiale, il 29 agosto il Senato nominò una Deputazione incaricata di impossessarsi dei beni della Compagnia (o asse gesuitico) esistenti nella Repubblica: i pur cospicui capitali, adempiuti tutti gli obblighi tra cui il pagamento delle pensioni agli ex padri ignaziani, alla fine si riducevano a sole diciassettemila lire circa destinate al funzionamento delle scuole e delle cattedre già curate dai gesuiti, che era l'altra incombenza affidata alla Deputazione<sup>19</sup>.

Nonostante le premesse, il rinnovamento degli studi superiori a Genova tardava a decollare: l'orientamento predominante nei governanti, dove molti erano i partigiani dei padri, sembrava diretto a cambiare il meno possibile.

---

<sup>18</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma*, pp. 220-223; cfr. anche A. ROTONDÒ, *Il pensiero politico di Giovanni Gualberto De Soria*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, a c. di R. AJELLO, M. FIRPO, L. GUERCI, G. RICUPERATI, Napoli 1985, vol. II, pp. 989-1043.

<sup>19</sup> Dati sul patrimonio del Collegio gesuitico in L. ISNARDI, *Storia della Università*, I, pp. 275-282; cfr. anche ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, pp. 1-14. Sull'Università dopo il 1773 cfr. inoltre E. REPETTI, *L'Università di Genova nel Settecento*, in corso di stampa in « Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII ».

L'ex doge Agostino Lomellini, il *philosophe* amico di d'Alembert e di tanti altri esponenti dell'illuminismo, nell'ottobre 1773 perorò con forza - « avec toute la vivacité et l'éloquence dont il est capable », scriveva il console francese a Genova Raulin - perché il governo affrontasse senza rinvii il problema del potenziamento degli studi<sup>20</sup>. In effetti, nonostante la presenza di esponenti di primo piano del *milieu* riformatore, come Gian Battista Grimaldi e Gerolamo Durazzo, fino al 1778 la Deputazione fu come egemonizzata da Ambrogio Doria, un tradizionalista in campo politico e culturale, incaricato di sovrintendere al funzionamento e all'organizzazione dell'ex Collegio gesuitico. Dopo i primi incerti provvedimenti presi il 13 ottobre 1773 - all'Università pubblica erano confermate le cattedre già attive con i gesuiti ma veniva abolita quella elementare di lettura e scrittura; la sollecita richiesta dell'attivazione dell'insegnamento di sacre scritture era momentaneamente messa da parte e la cattedra sarebbe diventata operativa non prima di alcuni anni, - la Deputazione decise di elaborare un regolamento provvisorio degli studi, affidandone la stesura a Doria. Discusso e approvato l'anno successivo, il regolamento ben mostrava gli orientamenti dell'estensore: l'accento infatti, più che sulla riorganizzazione degli studi, era posto sulla disciplina e sul mantenimento del buon ordine. Ai professori di teologia veniva caldamente suggerito di « seguitare la dottrina di s. Agostino e di s. Tommaso » e si rammentava loro la massima che « avvisa d'insegnare le antiche cose con nuova maniera, ma d'insegnare nuove cose assolutamente proibisce ». Pretendeva anzi che si astenessero dall'addentrarsi eccessivamente nell'esame della materia e, con riflessioni ormai di retroguardia e attardate, si preoccupava che gli allievi fossero formati alla controversistica e alla più pura e acritica ortodossia cattolica: « procurino d'impiegare maggior tempo nelle materie dogmatiche e particolarmente in quelle che oggigiorno dagli eretici con maggior forza e vigore impugnate vengono », spiegava<sup>21</sup>. In breve, Doria nulla innovava nel corso di studi ereditato dagli ignaziani se non in punti marginali e di scarso rilievo. Insoddisfatto di quel risultato, per conto del gruppo riformatore nel novembre 1774 Grimaldi illustrò la necessità di un'azione più energica nella politica scolastica per aprire l'università genovese alle discipline che stavano profondamente trasformando i tratti delle conoscenze, quelle scientifico-naturalistiche il cui studio si era affermato in quasi tutte le istituzioni scolastiche

---

<sup>20</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma*, p. 212.

<sup>21</sup> ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, pp. 8-9.

europee. Come ad accettare formalmente la proposta di Grimaldi ma rifiutandone la sostanza, il Senato affidò l'incombenza nuovamente a Doria, che tentò di sabotare il progetto dilazionando i tempi. Dopo due anni la situazione era al punto di partenza. Il 21 agosto 1776 gli innovatori riuscirono a far affiancare G.B. Grimaldi al tiepido Doria nel tentativo di affrettare la riuscita dei loro disegni. Riformatori e conservatori si trovavano insomma in un vero stallo, incapaci di determinare il predominio di uno schieramento sull'altro; o per meglio dire, lo stallo favoriva l'attendismo e la volontà di rinviare ogni decisione.

Quell'instabile compromesso non ebbe comunque riflessi sulle nomine dei professori decise tra il 1773 e il 1778, tutti aperti alle novità, come il giansenista Benedetto Solari (insegnò teologia dogmatica sino alla nomina vescovile nel 1778), gli scolopi Glicerio Sanxay e Clemente Fasce (il primo ricopriva la cattedra di filosofia, il secondo di retorica)<sup>22</sup>, il carmelitano Cirillo Capozza (teologia).

Il 27 gennaio 1778 a Doria subentrava nell'incarico di sovrintendente all'università Gerolamo Durazzo, al centro di un vivace gruppo di letterati, in rapporti di amicizia con numerosi giansenisti italiani nonché amante delle scienze naturali, che sarebbe stato l'ultimo doge della Repubblica Ligure. Una stagione innovativa di potenziamento degli insegnamenti e delle strutture si apriva per l'ateneo genovese. I riformatori non persero più la direzione della Deputazione e soprattutto quella degli studi. A Durazzo (che tranne due brevi periodi mai lasciò la Deputazione) nel 1780 e fino al 1791 successe Giacomo Gentile, la cui opera a favore dell'Università fu essenziale; ma nella Deputazione erano contemporaneamente presenti o vi si alternavano altri esponenti illuminati con un avvicendamento tale che lascia trasparire un preciso intento di tenere saldamente in mano l'organizzazione dell'istruzione: Giuseppe Durazzo, Nicolò Cattaneo Pinelli, Giacomo Filippo Durazzo, Gio. Battista Airolì. Non era casuale che partecipassero quasi tutti alla Deputazione del Commercio, impegnata nello stesso periodo a riattivare il declinante apparato produttivo ligure<sup>23</sup>; oppure a significative iniziative promosse nella Genova

---

<sup>22</sup> Sul ruolo svolto dagli insegnanti scolopi nell'Università di Genova, di grande rilievo nel periodo che va dal 1773 alla caduta della Repubblica aristocratica quando sostituirono gli ignaziani, cfr. L. PICANYOL, *Gli scolopi nella Università di Genova*, Roma 1940.

<sup>23</sup> Sull'attività della Deputazione del Commercio e sul progetto politico che accomunava i suoi membri cfr. M. CALEGARI, *La Società Patria delle arti e manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969.

degli anni '80: la Società Patria di arti e manifatture, l'effimera esperienza della Banca di sconto, la richiesta di fondare una Camera di Commercio<sup>24</sup>. I mutamenti che presero a introdursi nell'Università non erano scollegati dagli altri tentativi di svecchiamento delle strutture socio-economiche della Repubblica avviati in quegli anni. Sembrerebbe che gli ambienti innovatori, pezzo a pezzo, con un disegno indiretto ma preciso tentassero di attuare in campo educativo ed economico le proposte avanzate nella riforma di De Soria - un ricordo vivo a distanza di decenni anche tra i patrizi piú giovani e aperti - pur privato del suo significato piú direttamente politico, la trasformazione radicale dell'assetto oligarchico del governo.

Non era neppure una fortuita combinazione che alla fine del 1779 la Colonia Ligustica degli arcadi bandisse un concorso sul problema degli studi piú adatti ai giovani destinati a governare una Repubblica, « avuto riguardo all'utilità della patria e alla retta amministrazione della giustizia ». Né era una mera coincidenza che tra i cinque « commissari » chiamati a giudicare le memorie del concorso fossero nominati G.B. Grimaldi e Paolo Girolamo Pallavicini, partecipe all'attività riformatrice della Società Patria delle arti e manifatture e al centro di un salotto dove si discuteva largamente delle scienze fisiche e di storia patria<sup>25</sup>. Il vivace dibattito apertosi sull'argomento, che ebbe qualche eco sulle pagine del foglio cittadino « Avvisi », sembrava fiancheggiare e indirettamente sostenere i mutamenti auspicati nell'organizzazione dell'istruzione universitaria.

Di non poco peso nella Deputazione si dimostrò l'operato discreto ma incisivo di Giacomo Filippo Durazzo, discepolo di De Soria. Il cenacolo intellettuale che si raccolse intorno a lui tra il 1782 e il 1787, l'Accademia durazziana<sup>26</sup>, fu un punto di raccordo assai stretto con l'Università: lì si riuniva-

---

<sup>24</sup> Su queste iniziative cfr. M.G. MARENCO, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIII (1926), pp. 147-207; G. ISOLERI, *L'istituzione di una Camera di Commercio a Genova nel dibattito politico tra il 1789 e il 1797*, Genova 1987.

<sup>25</sup> Su Pallavicini cfr. M. CALEGARI, *La Società Patria*, pp. 34 e 37. I nomi dei membri della commissione del concorso si possono leggere in « Avvisi », n. 4, 29 gennaio 1780, p. 25, e n. 25, 24 giugno 1780, p. 193.

<sup>26</sup> Su questo importante nucleo intellettuale che integrava giovani patrizi illuminati, esponenti del mondo emergente delle professioni e dell'intelligenza laica ed ecclesiastica cfr. D. PUNCUH, *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979, pp. 31-32; A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., v. XXVIII fasc. II (1988), pp. 53-55.

no gli esponenti piú in vista dell'intellettualità genovese che facevano già parte dell'ateneo o che dall'accademia sarebbero quasi naturalmente passati a ricoprirvi le cattedre piú importanti o di nuova istituzione, grazie al fondamentale appoggio del munifico protettore e di altri deputati riformatori: Cirillo Capozza, Paolo Maggiolo, Glicerio Sanxay, Francesco Pezzi, Cesare Canefri, Ambrogio Multedo. Nel gruppo durazziano inoltre si andavano elaborando piani latamente educativi intesi a forgiare, tramite il recupero della migliore tradizione repubblicana, una nuova classe dirigente che si fondasse non piú su una ristretta concezione oligarchica chiusa alle novità, bensí su persone capaci di dare il giusto spazio alla « virtù », al « patrio zelo », al pubblico bene<sup>27</sup>. Preoccupazioni, è inutile sottolinearlo, che recavano in qualche misura piú punti di contatto con i progetti per l'Università approntati dai circoli riformatori e alla cui base stava il tentativo di fornire le « cognizioni indispensabili ad un cittadino repubblicano per ben governare », evitando, come spiegava Gaspare Luigi Oderico, che « giovani destinati a governare e a dar leggi dopo avere o perduti nell'ozio, o male occupati gli anni piú belli, entrano al governo senza conoscere il paese ed i popoli che debbono governare; senza sapere come la Repubblica síasi formata, con quali leggi e costumi sia cresciuta, ciò che abbia giovato al di lei ingrandimento e ciò che abbia cagionato il decadimento »<sup>28</sup>.

Certo, i programmi illuminati messi in cantiere in quegli anni di speranze non sempre produssero effetti duraturi, né riuscirono a incidere sul sostanziale immobilismo del governo. Molti fattori contribuivano a quel risultato, non ultime le resistenze attive e passive dei Serenissimi. Una timida politica di riforme dunque, attuata da circoli minoritari contro la gran parte del ceto

---

<sup>27</sup> A Gerolamo Durazzo vennero dedicate opere uscite dai torchi tra gli anni '70 e '80 che sembravano delineare una sorta di implicito « programma » al quale si attenne nel suo operare di uomo di governo: nel 1771 *Lo spirito dell'umanità e la presente felicità dell'uomo e delle nazioni*, dell'abate Andrea Tosi; due anni piú tardi l'unica traduzione settecentesca italiana del secondo trattato di Locke (*Il governo civile*, Amsterdam 1773); nel 1785 l'anonimo *Saggio del patriottismo civile* (l'autore si nascondeva sotto le iniziali D.F.L.M.C.). Cfr. S. ROTTA, *Idee di riforma*, pp. 239-245.

<sup>28</sup> G.L. ODERICO, *Lettere ligustiche ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa*, Bassano, s.e., 1792, p. 1 (con una lunga lettera di Francesco Massola ove si faceva piú di un cenno all'attività a favore dell'Università, il volume era dedicato a Giacomo Filippo Durazzo (pp. III sgg.). Oderico rivestiva la carica di bibliotecario presso l'Università.

dirigente, in un clima di continui compromessi che svuotavano la carica innovativa delle iniziative che i riformatori riuscivano a far approvare. Nel caso dell'Università, l'impossibilità di affrontare grandi spese troncò sul nascere programmi ambiziosi, come l'intenzione di affiancarle costosi laboratori di ricerca di cui si avvertiva la carenza e inibì nel 1784 l'erezione di un osservatorio astronomico. Eppure, un parziale e limitato miglioramento si ebbe: senza conteggiare altri incarichi, i quattordici insegnamenti del 1773 erano saliti a venti nel 1796; va poi detto che le quattro cattedre di latinità, corsi inferiori nel Collegio gesuitico, si erano nel frattempo in parte trasformate in letture universitarie (o almeno quelle di eloquenza e retorica)<sup>29</sup>, anche grazie ai nuovi insegnanti che spesso affrontavano temi attuali del dibattito culturale tardo settecentesco<sup>30</sup>.

Il primo passo verso la parziale trasformazione della struttura degli insegnamenti universitari si ebbe con la costituzione della lettura di chimica. Un avvio travagliato perché, a differenza della Deputazione, il Senato impiegò oltre due anni ad accettare l'offerta avanzata nel 1777 da un anonimo che aveva depositato il capitale per finanziare l'insegnamento. A ogni modo, nel maggio 1779 il Senato accolse la proposta e la materia cominciò a essere insegnata nello stesso anno. A ricoprire la cattedra fu chiamato un medico versatissimo nelle scienze naturali e nella botanica, l'inglese William Batt (1744-1812)<sup>31</sup>. Indispensabile alla buona riuscita dell'insegnamento era la collaborazione di un assistente - fu nominato lo spagnolo Benedetto Mojon<sup>32</sup>, incaricato in particolare delle ostensioni di chimica farmaceutica - e

---

<sup>29</sup> Il 3 agosto 1784 la Deputazione ex gesuitica propose al Senato di classificare gli insegnamenti di retorica ed eloquenza non più tra le cattedre « inferiori », bensì tra le « superiori » come si usava « in tutte le Università d'Italia » portando gli stipendi dei professori a 600 lire. Boccia il 12 e il 19 agosto, la proposta fu accettata il 27 agosto 1784 (ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 350).

<sup>30</sup> A mo' di esempio, si veda il tema tipicamente illuminista che in conclusione dell'anno accademico 1789 venne dato da trattare agli studenti della cattedra di belle lettere: il fanatismo (« *Avvisi* », n. 36, 5 settembre 1789, p. 281).

<sup>31</sup> ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 339. Cfr. anche ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, pp. 17-22; L. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1916, pp. 249-250; D. BO, *L'Europa medica nella Genova settecentesca. Alle origini dell'Università (1750-1800)*, « *Miscellanea storica ligure* », a. XIII n. 2, (1981), pp. 96-100. Su Batt cfr. anche P. BERRI, *Il « dotto e grave anglico Batt » e le sue contrastate fortune genovesi*, « *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale* », 1 (1949), pp. 69-76.

<sup>32</sup> Con riconoscente dedica alla Deputazione ex-gesuitica - « *Excellentissimis et illustris-*

soprattutto l'erezione di un apposito laboratorio. Deputazione e Senato approvarono il progetto, anche se il Senato pose il vincolo che il suo funzionamento non dovesse gravare sulle casse dell'asse ex gesuitico, una decisione che significò uno sviluppo assai lento delle sue dotazioni e attrezzature. Il laboratorio venne eretto in un'ala della villa che sorgeva alle spalle del palazzo dell'Università nella zona di Pietraminuta. Tra i giardini della villa, Batt cominciò a coltivare anche le piante che occorreivano alle sue lezioni: era il primo modesto germe dell'orto botanico<sup>33</sup>.

Come a sancire autorevolmente e simbolicamente l'apertura di una diversa e più incisiva fase nella politica universitaria, il 15 ottobre 1781 il nuovo doge Marc'Antonio Gentile, già membro della Deputazione ex gesuitica, « con seguito di nobiltà ed ufficiali » si recò per oltre due ore a visitare l'Università, la biblioteca e il costituendo orto botanico<sup>34</sup>.

Che la visita del doge non fosse un atto di cortesia lo confermava pochi giorni dopo il Senato votando il 25 ottobre un decreto che concedeva all'Università di strada Balbi il potere formale di conferire gradi accademici e lauree in teologia, sottraendolo al Collegio dei teologi. Infatti a Genova la potestà di concedere i titoli di studio universitari era tuttora prerogativa degli antichi Collegi dottorali e con essa l'autorità e i benefici economico-corporativi che ne derivavano, appena scalfiti nel Seicento dal riconoscimento ai padri gesuiti del diritto a laureare in teologia. Il rafforzamento del ruolo dell'Università sancito dal decreto senatoriale era indiscutibile e probabilmente rappresentava un primo, timido passo che avrebbe dovuto portare alla revisione dello *status* giuridico dell'ateneo e del suo rapporto con i Collegi. Al pieno riconoscimento alla sola Università della facoltà di licenziare in ogni tipo di laurea si giunse in effetti solo nel 1803: ma non era forse un caso che si cominciasse

---

simis septem viris amplissimae Genuensi Academiae praesidentibus » - che lo aveva chiamato a coprire l'incarico di dimostratore di chimica, nel 1784 Mojon dava alla luce il volume *Pharmacoepa manualis reformata*, Genuae, Apud Repettum.

<sup>33</sup> Sulle vicende dell'orto botanico cfr. L.C. FORTI, *L'orto botanico dell'università*, in AA.VV., *Il palazzo dell'università*, pp. 411-420.

<sup>34</sup> « Lunedì 15 corrente alla mattina si portò il nostro serenissimo Doge in forma privata con seguito di nobiltà ed ufficiali alle scuole dell'Università, ove fu ricevuto dall'illustrissimo signor Deputato alle medesime, e dal maggior numero de' professori di esse. Ivi si trattenne per lo spazio di due ore, le quali impiegò per una gran parte nella Libreria; essendo indi passato ad osservare l'Orto Botanico che si va formando attualmente » (« Avvisi », n. 42, 20 ottobre 1781, p. 329).

scalzando l'anello piú debole del sistema dei Collegi, quello dei teologi, in attesa di poter affrontare quelli piú potenti che avrebbero per certo frapposto una ben piú decisa opposizione a riforme in tal senso a causa dei forti interessi ai quali presiedevano i Collegi dei medici e dei giurisperiti, primo tra tutti il controllo sull'accesso all'esercizio delle professioni mediche e legali<sup>35</sup>.

Del resto, le resistenze e le difficoltà a proseguire sulla via appena intrapresa nel 1781 c'erano e non dovevano essere di poco conto. Il 23 dicembre 1782 infatti, dopo una discussione protrattasi per l'intero anno, il Senato prorogò per un altro decennio la legge che prescriveva l'obbligo di ottenere laurea e titolo di dottore in legge « con l'esame e solennità solita eseguirsi dal venerabile Collegio d'Jurisconsulti di Genova » per potere esercitare le attività legali nel territorio della Repubblica genovese<sup>36</sup>. La concessione all'Università del diritto di addottorare si fermò così alla sola laurea in teologia: abbandonare l'antiquato sistema dei Collegi e ridurre il loro potere avrebbe richiesto una decisa opera riformatrice e una classe dirigente disposta a rompere con i legami corporativi del passato, condizioni sempre piú difficili da immaginare in una repubblica giunta ormai ai suoi ultimi anni di esistenza<sup>37</sup>.

*Bon gré mal gré* il Collegio dei teologi dovette prendere atto della nuova situazione e del suo declino; il 29 aprile 1782 chiese e ottenne di venire aggregato all'Università. Era un evidente tentativo di recuperare parte della supre-

---

<sup>35</sup> Faccio qui solo un cenno al problema che per le implicazioni professionali e di potere meriterebbe maggiore attenzione e una piú scrupolosa ricostruzione, particolarmente per ciò che riguarda i possibili conflitti, latenti o effettivamente sorti, tra Università e Collegi ai quali può aver dato origine il provvedimento del Senato del 1781, e poi la riforma del 1803. Non aiutano in tal senso le poche parole che vi dedicano ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, pp. 53-54 e 188. A complicare ulteriormente i tormentati ma sfuggenti rapporti Collegi-Università contribuiva anche il fatto che a Genova gli insegnamenti medici non facevano parte dell'ateneo e il Collegio di Filosofia e Medicina restava l'unico istituto abilitato a laureare medici.

<sup>36</sup> ASG, Ms. biblioteca 82, cc. 86v-87v: « Leges 1780 in 1789 » (la proposta di proroga era stata avanzata al Senato esattamente il 23 gennaio).

<sup>37</sup> Va a ogni modo osservato che nel 1794, parallelamente alle innovazioni che erano state introdotte nell'Università, il funzionamento del Collegio di Filosofia e Medicina venne significativamente rinnovato, riforma che procedeva sulla strada dell'apertura alle esperienze mediche europee e di una piú scrupolosa e aggiornata preparazione professionale (*Regolamento per gli esami dei laureandi in filosofia e in medicina, decretato dal Ven. Collegio [...] ed approvato dal Sereniss. Senato con suo decreto de' 9 gennaio 1794*, Genova, Dalla Stamperia Franchelli, 1794). Sulle vicende tardo-settecentesche del Collegio medico cfr. D. Bo, *L'Europa medica nella Genova settecentesca*, pp. 95 sgg.

mazia e del prestigio persi pochi mesi prima che non nascondeva comunque la realtà, l'avvenuto spostamento di potere a favore dell'ateneo: quattro esponenti del Collegio si sarebbero aggiunti a quattro professori universitari e insieme avrebbero esaminato e valutato i laureandi. Ciò tuttavia non comportava per gli studenti né ulteriori spese né « verun altro esame ». Per contro i professori universitari della « facoltà teologica » erano tutti immessi nel Collegio in perpetuo, anche se cessavano di insegnare in Università, godendo inoltre « di tutti gli emolumenti, diritti, prerogative, ed onoranze che competono al detto Collegio »<sup>38</sup>.

Intanto stava prendendo l'avvio una fase non marginale di potenziamento dell'insegnamento e di costituzione di nuove lettorie. Con l'inizio del 1783, il 3 febbraio ebbero il via le lezioni di sacra scrittura, « cattedra nuovamente stabilita dal serenissimo Governo alla quale ha destinato il r. padre Felice Danna », che pochi mesi più tardi avrebbero preso a insegnare anche greco ed ebraico<sup>39</sup>.

Le ambizioni e i disegni che in quei primi anni '80 si coagularono attorno all'Università non furono di poco momento, come si può rilevare dalla lettura di alcuni progetti anonimi sicuramente elaborati all'interno dei circoli riformatori della classe dirigente genovese<sup>40</sup>. Il sostanziale disinteresse mostrato dai Serenissimi nei confronti del « pubblico insegnamento » e dell'Università – colpevole inerzia non più giustificabile ormai perché « tutti i principi, anche i più piccoli ed ultimamente la Repubblica di Lucca ancora, si sforzarono di stabilire una o più Università nei rispettivi loro stati » – produceva due effetti ugualmente deleteri: da un lato impoveriva l'economia nazionale in quanto la mancanza di scuole induceva le famiglie a spendere somme cospicue per mandare in altri stati i giovani e fornirli di una educazione adegua-

---

<sup>38</sup> Cfr. « Avvisi », n. 26, 29 giugno 1782, pp. 201-202; cfr. anche n. 28, 13 luglio 1782, pp. 217-218.

<sup>39</sup> « Avvisi », n. 5, 1 febbraio 1783, p. 33.

<sup>40</sup> Due scritture conservate in BUG, Ms. C.V.2.(11), cc. 384r-385v la prima, cc. 386r-389v la seconda, testimoniano l'esistenza di tali progetti illuminati centrati intorno all'Università. Una notazione posta a c. 389v reca la dicitura « Minuta di biglietto di calice », che tuttavia è fuorviante: se essa può essere parzialmente vera per la prima scrittura, per il suo carattere più diretto e meno diplomatico, non lo è certamente per la seconda che si configura invece come la minuta con più correzioni e ripensamenti di una relazione ufficiale destinata probabilmente al Senato. Ritengo che la datazione delle pagine manoscritte in questione debba farsi risalire ai primissimi anni '80, forse al 1783.

ta<sup>41</sup>. Dall'altro, la formazione che in questo modo la gioventù riceveva la rendeva come ostile allo spirito della Repubblica e alla sua struttura: « si oppone ancora al bene dello stato - veniva ricordato - coll'instillare negli animi di essa gioventù delle massime e delle inclinazioni che sono almeno estranee alla forma del nostro governo e che non hanno nessuna proporzione coll'adempimento dei doveri e delle cariche dalle quali non può dispensarsi chi nasce in un governo libero come il nostro ». A ciò si poteva rimediare non già restringendo la « libertà individuale con proibizioni personali », bensì introducendo una legge che considerasse nulli i gradi dottorali ottenuti fuori dalla Repubblica e « di nessun vigore all'oggetto di conseguir cariche e di poter esercitare impieghi e professioni per le quali fossero necessarie dette lauree o gradi tanto in Genova quanto nelle due Riviere ». Tuttavia tale legge non sarebbe stata « ragionevole e giusta » se contemporaneamente l'Università genovese non fosse stata provveduta di tutte le cattedre « necessarie ad un pieno corso di studii »<sup>42</sup>.

Gli estensori di quelle note passavano quindi a esaminare gli insegnamenti universitari e a segnalare quelli che conveniva favorire, con un disegno tendente a valorizzare le materie utili e a sminuire il ruolo degli studi teologico-ecclesiastici. Per la facoltà « teologica » nulla andava innovato perché « provveduta più che a sufficienza ». Per quella « filosofica e medica » sarebbe bastato « incorporare nella Università i professori di medicina che leggono nello Spedale col trasferire le loro lezioni allo studio pubblico, ad eccezione dell'anatomia e della clinica »: una proposta che anticipava orientamenti maturati solo molti anni dopo, come si avrà modo di vedere. La facoltà più trascurata e bisognosa « di cattedre e di buoni professori » era quella « legale ». Le lettorie di cui si perorava la costituzione, in aggiunta a quelle già in funzione, erano quattro: istituzioni criminali; pandette; diritto pubblico; commercio, cattedra « che sembra specialmente propria di una città essenzialmente commerciante ». Come affrontare le spese derivanti dal nuovo assetto degli studi universitari? Abolendo innanzi tutto le cattedre letterarie « inferiori », a esclusione dell'insegnamento di « eloquenza e lettere greche », perché contrarie « alla dignità di una pubblica Università » e destinando alle nuove cattedre le somme così liberate. Ma soprattutto riservando all'istruzione e all'Università tutti i capitali e i relativi frutti già in godimento dei gesuiti

---

<sup>41</sup> BUG, Ms. C.V.2.(11), c. 384r.

<sup>42</sup> *Ibid.*, cc. 386v e 387v-388r.

e i risparmi che si potevano ottenere nel pagamento delle pensioni e di altri fondi agli ex padri<sup>43</sup>. L'orientamento anti-ignaziano sotteso a tali proposte, in aperta polemica con quanti tra i Serenissimi si ostinavano ancora a proteggere gli ex membri della Compagnia, emergeva per intero quando veniva sollecitato l'utilizzo degli scolopi - questo « Ordine religioso utile e benemerito della società » - per soppiantare gli ex gesuiti nelle attività pastorali che ancora mantenevano a sant'Ambrogio, evitando in tal modo di « stipendiare un numero di preti [...] già più che a sufficienza provveduti e che esercitano il ministero commesso a pastori senza esserlo »<sup>44</sup>.

Se non tutte, una parte almeno di quelle sollecitazioni ebbero modo di essere attuate. Nell'agosto 1784 la Deputazione ex gesuitica rispolverò una relazione preparata in precedenza da G.B. Grimaldi sull'assetto definitivo da dare agli studi<sup>45</sup>. Essa toccava alcuni punti decisivi: introduceva l'esame pubblico per i candidati alle cattedre vacanti (si rammentava che « in qualunque ben regolata Università non si ammettono mai professori senza un preventivo esame »), a esclusione di quelli di chiara fama, e provvedeva ad aumentare gli stipendi dei professori legandoli al carico didattico e alle capacità di ciascuno. Per quanto concerne gli insegnamenti evidenziava la necessità indilazionabile di introdurre a fianco della storia sacra ed ecclesiastica lo studio di quella profana, di quella « nazionale », cioè ligure, e della geografia. Tutte scientifiche le cattedre di nuova istituzione proposte, tranne storia ecclesiastica: aritmetica e scrittura mercantile, fisica sperimentale, storia naturale, nautica, algebra e geometria. In mancanza di una specola, l'astronomia sarebbe stata trattata dal professore di matematica superiore nelle sue lezioni. In questo modo si tentava di dare un completamento alle materie insegnate e alla preparazione da fornire agli studenti, affinché « chionque frequenti l'Università vi ritrovi tutto il necessario per ben fondarsi nella teologia e filosofia, le quali sono l'oggetto delli studii più comuni »<sup>46</sup>.

L'introduzione di materie come scrittura mercantile e nautica rinviava esplicitamente a un progetto di « pubblica utilità » e tentava di collegare gli

---

<sup>43</sup> *Ibid.*, cc. 387v-389v; ma cfr. anche c. 385r.

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 385v.

<sup>45</sup> Sul ruolo fondamentale di questa figura di patrizio riformatore maturato sui testi più importanti dell'illuminismo europeo e grande amico di Ferdinando Galiani, cfr. S. ROTTA, *Idee di riforma*, pp. 245-251; M. CALEGARI, *La Società Patria*, pp. 13-25.

<sup>46</sup> ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 350: « Progetto per l'Università di Strada Balbi ». Nella stessa filza cfr. la relazione di accompagnamento del « Progetto » datata 3 agosto 1784.

studi all'azione dei gruppi riformatori volta a potenziare due attività in declino, commercio e navigazione, che un tempo avevano fatto la fortuna della Repubblica<sup>47</sup>. Le prime tre letture (aritmetica, fisica sperimentale, storia naturale) potevano essere avviate subito, le altre sarebbero state attivate man mano che l'asse ex gesuitico si sgravava del pagamento delle pensioni (ma l'insegnamento di nautica a Genova non fu aperto nell'Università sino al 1803). Il piano grimaldiano si occupava poi degli stabilimenti scientifici. La biblioteca, ove confluirono i patrimoni librari di alcuni conventi soppressi, andava « provveduta de' libri piú utili che escono alla giornata per comodo de' professori e delli studenti », e piú di 6.000 lire erano riservate a quel fine<sup>48</sup>. Infine, oltre ad arricchire il già attivo laboratorio di chimica, si prevedeva la creazione di un gabinetto di fisica sperimentale e l'avvio di un museo di storia naturale da ingrandire con il tempo: era certo « un oggetto assai vasto. Si potrebbe però - veniva realisticamente sottolineato nel « Progetto » - supplire a principio con una spesa mediocre e andar poi ogni anno crescendo. I piú celebri gabinetti e musei non si son fatti tutti ad un tratto ». Le cose in questo caso si svolsero in maniera meno semplice del previsto per la pochezza dei finanziamenti e l'iniziativa di singoli Deputati e di privati cittadini cercò di sopperire alle carenze: Gerolamo Durazzo, Francesco Maria Balbi, Placidia Cateneo Pallavicini, G.B. Grimaldi donarono al museo e al gabinetto di fisica alcune collezioni di minerali e strumenti, tra cui assai preziosi quelli ottici<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Lo stesso 1784, di pari passo agli sforzi che si concentravano intorno all'Università, un'altra iniziativa « illuminata » promossa dall'Accademia Ligustica si muoveva per favorire « uno studio ed una scienza tanto utile e vantaggiosa al pubblico », l'insegnamento cioè dell'idraulica, « dell'arte di ben livellare e degl'elementi di geometria, di trigonometria, di calcolo, di ottica ». Il Senato votò l'1 settembre l'acquisto per 83 zecchini di strumenti matematici e incaricò la Biblioteca delle Missioni Urbane di comprare i libri necessari allo studio di quelle materie. Le deliberazioni del Senato e l'elenco degli strumenti (uno « stucco grande » fornito di compassi, squadre di proporzione, righe ecc.; « una bussola grande di pollici sei all'uso del sig.r Muschenbroek per levare in pianta colla bussola sciolta con suo piede, cassetta ecc. »; « parallele grandi di ottone; livelli e « telescopio acromatico lavorato a Londra », ecc.) sono conservati in ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 351.

<sup>48</sup> Già il 20 novembre 1781 il Senato aveva approvato la proposta della Deputazione gesuitica di devolvere 10.720 lire, derivanti da fondi dei gesuiti di Novi, « in uso delle spese necessarie per la libreria della pubblica Università di Strada Balbi che, ad essere ridotta alla situazione di un decente stabilimento, esige lo sborso di non indifferente partita » (ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 342).

<sup>49</sup> ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, p. 47. Un elenco di macchine di fisica da

Nonostante i limiti, l'intenzione di mettere l'Università genovese al passo degli altri atenei italiani era apertamente dichiarata e più volte si citavano come esempi i sistemi e le scelte adottati « altrove »: la Deputazione infatti si era informata con somma cura sull'organizzazione e sui piani di studi in vigore nelle scuole o università di Milano, Roma, Firenze, Torino, Pavia, per ricordare quelle elencate nella relazione<sup>50</sup>. La timida azione riformatrice genovese sembrava dunque inserirsi nella scia della revisione dell'istruzione superiore che da alcuni decenni stava interessando con alterne vicende gli altri atenei italiani, anch'essi alle prese con l'esigenza di aggiornare tanto la ricerca scientifica, concedendo maggiore spazio a materie nuove e « utili » che si erano sviluppate fuori delle università, quanto i piani di studio degli studenti e le modalità stesse di insegnamento<sup>51</sup>.

Il piano di Grimaldi, votato all'unanimità dalla Deputazione, fu presentato da Giacomo Gentile al Senato che l'approvò. Lo stesso 1784 Canefri e Sanxay (a leggere fisica generale gli subentrò Felice Danna, che continuava gratuitamente le lezioni di greco ed ebraico) ottennero rispettivamente la cattedra di fisica sperimentale e di storia naturale; Gio. Battista Capurro quella di aritmetica e scrittura mercantile<sup>52</sup>, materia da lui intesa nel senso più

---

acquistare per l'Università, approvato dal Senato il 22 settembre 1785, in ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 354; L. LEVATI, *I dogi di Genova*, pp. 350-352.

<sup>50</sup> ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 350: « Progetto per l'Università di Strada Balbi ».

<sup>51</sup> Il caso più eclatante di rinnovamento settecentesco degli insegnamenti universitari fu certamente Pavia, grazie alle riforme volute da Maria Teresa: cfr. G. GUDERZO, *La riforma dell'Università di Pavia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a c. di A. DE MADDALENA-E. ROTELLI-G. BARBARISI, vol. III: *Economia, istituzioni, società*, Bologna 1982, pp. 845-861. Sulla situazione universitaria settecentesca in Italia e sui non sempre riusciti tentativi di riforma cfr. tra gli altri M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a c. di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 1039-1081; EAD., *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino 1987; P. DEL NEGRO, *B. Nani, L. Morosini e la riforma universitaria del 1761*, « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », 19 (1986), pp. 87-141; ID., *L'Università*, in *Storia della cultura veneta*, dir. da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, vol. V: *Il Settecento*, Vicenza 1986, t. I, pp. 47-76; A. ROVERI, *La riforma dell'Università di Ferrara del 1771*, in *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo. Atti del convegno*, Ferrara 1982, pp. 229-252; A. GIACOMELLI, *L'età moderna (dal XVI al XVIII secolo)*, in *L'Università di Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*. A c. di G.P. BRIZZI, L. MARINI, P. POMBENI, vol. I, Bologna 1988, pp. 27-28.

<sup>52</sup> L'« esposizione » della Deputazione ex-gesuitica che proponeva di attribuire ai tre professori le cattedre venne approvata il 9 dicembre 1784 (ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 351).

ampio di economia politica o « scienza di stato », come spiegava a chiare lettere nel discorso inaugurale:

Ma ella piú oltre ancora estende i suoi confini e ai pubblici interessi porge spesso una mano benefica e direttrice... Per lei misurano le loro forze le Nazioni, i pubblici proventi, gli annui tributi... e proporzionandoli allo Stato e alle diverse condizioni de' sudditi, all'industria, al raccolto, v'introduce un giusto equilibrio e fa che i popoli sentano meno il peso d'una podestà suprema che sa rispettare e lasciare intatti a ciascuno i diritti di proprietà.

Nè escludeva dall'orizzonte dell'aritmetica e scrittura mercantile le « miserie umane », cioè l'analisi delle cause della povertà e dell'indigenza e dei loro rimedi, tema da sempre scottante in una città come Genova dove i poveri abbondavano<sup>53</sup>.

Affidato all'ingegnere Francesco Pezzi, matematico di grande levatura in contatto con i maggiori scienziati italiani, il corso di algebra venne attivato nel 1788: il successo iniziale di pubblico fu notevole, segno di un avvertito e diffuso desiderio di aggiornati insegnamenti scientifici<sup>54</sup>. Questo stesso anno Canefri, che introdusse a Genova lo studio delle teorie chimiche di

---

Le lezioni delle materie ebbero inizio il 14 febbraio 1785. A quella inaugurale di Canefri intervennero il presidente della Deputazione Gerolamo Durazzo, il Deputato alle scuole Giacomo Gentile « e molt'altra nobiltà e persone intelligenti e scienziate ». Nella prolusione, seguendo il sistema classificatorio di Linneo, Canefri diede « in ristretto un'idea generale della naturale istoria nei tre regni animale, vegetabile e minerale » (« *Avvisi* », n. 8, 19 febbraio 1785, p. 57). In aprile, per la cattedra di fisica sperimentale Sanxay cominciò gli esperimenti pratici occupandosi con l'ausilio di una macchina pneumatica dell'« aria comune », cioè dell'ossigeno (« *Avvisi* », n. 15, 9 aprile 1785, p. 113): argomento attuale e oggetto di viva discussione a causa delle nuove teorie che Lavoisier andava rendendo pubbliche in quegli anni.

<sup>53</sup> Un estratto della dissertazione recitata da Capurro è riportato nel n. 12, 19 marzo 1785, pp. 89-90 e nel n. 13, 26 marzo 1785, pp. 98-101 degli « *Avvisi* » (le citazioni si trovano alle pp. 98-101).

<sup>54</sup> Allo scienziato veronese Anton Mario Lorgna, il 17 maggio 1788 Pezzi scriveva: « Ho incominciato le mie lezioni la settimana scorsa; il numero de' scolari era oltre a cento; credeva che andrebbe mancando, ma si conserva fin'ora; le fo' con piacere e mi propongo di fare un corso compiuto, per quanto mi fia possibile » (cit. in C. FARINELLA, *Un matematico genovese del XVIII secolo. Lettere di F. Pezzi ad A.M. Lorgna e S. Canterzani*, « Studi in onore di L. Bulferetti. Miscellanea storica ligure », XVIII, n. 2 (1986), p. 827). Già nel 1784 la Deputazione ex gesuitica aveva sottolineato che gli studenti « sono cresciuti di numero assai piú di quello [che] fossero nel tempo de' soppressi Gesuiti » (ASG, *Senato, Sala Senarega*, f. 350: relazione di accompagnamento del « Progetto »).

Lavoisier, sostituiva Batt, aggiungendo alla sua la cattedra di chimica. Nel 1794, in sostituzione di Correard, andava a ricoprire l'insegnamento di matematica superiore Ambrogio Multedo, lo scienziato che nel 1798 partecipò a Parigi ai lavori della commissione internazionale incaricata di unificare pesi e misure.

Se le discipline scientifiche videro approfondire le maggiori cure della Deputazione, quelle teologico-filosofiche e umanistiche vennero rinnovate nei programmi e soprattutto negli uomini chiamati a ricoprire le cattedre, come gli scolopi Niccolò Delle Piane, insegnante di logica e metafisica, e Celestino Massucco, dal 1791 lettore di poesia, traduttore di Rousseau e fervente democratico durante il periodo giacobino al pari di altri professori (Multedo, Pezzi, Paolo Sconnio). Per contro, la proposta di creare una cattedra di diritto pubblico internazionale avanzata da Gerolamo Durazzo nel 1792 - voleva che a quelle lezioni « fossero invitati i patrizi destinati al governo mediante quelle onorevoli distinzioni di pubblica approvazione ed anticipata confidenza [...] a chi le avesse frequentate con assiduità per un certo tempo »<sup>55</sup>, si preoccupava cioè della preparazione di futuri governanti capaci e competenti - non incontrò il favore del Senato e venne attivata nel 1803. A ogni modo, l'acutizzarsi degli eventi rivoluzionari in Francia, il brusco peggioramento delle finanze dell'asse ex gesuitico - nel 1796 gli stipendi dei professori furono drasticamente ridotti - e la sospettosa chiusura a ogni innovazione dell'*élite* dominante tolsero qualsiasi spazio di manovra ai ristretti ambienti riformatori e impedirono negli ultimi anni della Repubblica di proseguire sulla via delle trasformazioni appena imboccata.

#### *Dalle speranze rivoluzionarie alle realizzazioni napoleoniche*

L'instaurazione in Genova di nuove strutture statali dopo la rivoluzione democratica del 1797 accese grandi attese e non poche speranze. Non furono soltanto i più accesi « giacobini » a perorare per voltare decisamente pagina con il sistema educativo ereditato dal passato - « l'antico metodo insulso » - che consideravano gravemente lacunoso<sup>56</sup>, come si può leggere nello spietato giudizio che Celestino Massucco dava degli studi superiori genovesi:

Poche cifre di aritmetica, che pareano fare un mistero pari agli arcani d'Egitto, la materialità, non la scienza di un dozzinale commercio, aride questioni scolastiche, atte soltanto

---

<sup>55</sup> ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università*, II, p. 70.

<sup>56</sup> Si veda ad esempio quanto scriveva nelle sue colonne la « Gazzetta nazionale della Li-

ad accendere e fomentare partiti, le triche della grammatica [...]; antiche e barbare leggi genitrici infami di risse, di cavillazioni e di ingiustizie; nomenclature, apparenze, ambiguità, sotterfugii erano tutto il corredo onde fornir soleva la tradita mente de' giovani. La storia, la geografia, la vera scienza dell'uomo, l'indagine della natura, il valore dei dritti, la santità dei doveri ed altri capi utilissimi della cittadinesca istruzione o non avevano alcun luogo, o qui soltanto apparivano velato il volto, e coperti per altrui cenno tirannico di oscura maschera informe.

« Alla richiesta riforma mai non si venne davvero », concludeva l'ardente scolopio augurandosi che fosse finalmente giunto il tempo di intraprenderla<sup>77</sup>. Ma i numerosi progetti avanzati per strutturare su basi radicalmente nuove gli studi a tutti i livelli, dall'elementare all'universitario, nella tormentata situazione politica e militare di quegli anni non ebbero né tempo né modo di essere affrontati. Né miglior sorte incontrò il piano commissionato nel 1798 dal governo all'Istituto Nazionale, il nuovo organismo di alta cultura, che bandiva dall'Università tutte le cattedre teologiche, istituiva molti insegnamenti tecnico-pratici e, con una significativa innovazione, prevedeva ufficialmente l'unione in un medesimo corpo universitario degli insegnamenti medici con quelli che già facevano parte dell'ateneo. In Genova infatti, i corsi di medicina e di clinica si erano sviluppati attorno all'ospedale di Pammatone in maniera parallela e autonoma dagli altri corsi universitari: ciò spiega la tardissima nascita di uno Studio generale intorno al quale si coordinassero tutti gli insegnamenti di grado superiore<sup>78</sup>.

Per il Liceo, la nuova denominazione data all'Università, il piano dell'Istituto prevedeva un ricco apparato di istituzioni e di stabilimenti scientifici a sostegno degli studi: « avrà un gabinetto di storia naturale, una serie di buone machine, una galleria, un osservatorio, un teatro anatomico, un laboratorio chimico, un ospedale, un orto botanico, una conveniente biblioteca e le località opportune all'insegnamento delle varie scienze ». Gli insegnamenti erano suddivisi in otto sezioni: matematica e fisica (sei professori e due di-

---

guria », n. 12 (1 settembre 1798), p. 94, parlando degli insegnamenti universitari: era un « sistema barbaro e pedantesco che invece di illuminare i giovani, ritarda i progressi dello spirito umano, ed eternizza l'ignoranza ».

<sup>77</sup> C. MASSUCCO, *Orazione inaugurale nel riaprimiento dell'Università*, Genova, Nella Stamperia francese e italiana degli amici della libertà, [1797], pp. 18-19.

<sup>78</sup> Sul ruolo e sull'importanza dei medici di Pammatone cfr. D. Bo, *L'Europa medica nella Genova settecentesca*.

mostratori che si occupavano di matematica, fisica sperimentale, storia naturale, chimica e nautica); medicina (comprendeva anche gli insegnamenti di botanica e veterinaria ed era composta da tredici professori e un dimostratore); scienze morali e politiche (un professore di filosofia morale e un altro di diritto politico); economia civile, alla quale veniva attribuito un compito non secondario e di raccordo con le attività produttive e il mondo artigianale (due professori incaricati l'uno di agricoltura, l'altro di commercio e manifatture); storia generale (un solo professore che doveva preoccuparsi di fornire « più tosto una scuola di morale e di politica, che una serie di fatti e di date cronologiche »); eloquenza e poesia (un professore di letteratura italiana e latina); lingue antiche (un professore che doveva insegnare essenzialmente latino e greco); belle arti (quattro professori responsabili delle tre « scuole »: pittura e scultura, architettura civile, incisione)<sup>39</sup>. Organico nel suo impianto di base, soprattutto per quanto riguardava le materie scientifiche alle quali era riservato un ruolo preponderante, nel caso degli insegnamenti letterari il piano peccava di eccessiva frammentazione e forse anche di qualche limitatezza. Comunque è inutile soffermarsi ancora su un tentativo di riforma che mai divenne operativo.

Tuttavia, se i progetti dell'Istituto non produssero nell'immediato alcun frutto, le discussioni sul miglioramento dell'organizzazione degli studi che si accesero tra i suoi membri furono certamente proficue, malgrado la diversità di orientamenti e di opinioni. Molti professori universitari infatti erano aggregati all'Istituto (Pezzi, Multedo, Francesco Carrega, Massola, i medici dell'ospedale di Pammatone Onofrio Scassi e Giovanni Battista Pralongo) o lo erano personaggi di grande levatura che presto sarebbero entrati a far parte dell'Università (Gaetano Marrè, il medico Giovanni Antonio Mongiardini, il famoso botanico Domenico Viviani).

Le vicende rivoluzionarie e belliche nelle quali si trovò coinvolta la Liguria indussero i diversi governi a occuparsi di questioni più pressanti di quelle che riguardavano gli studi universitari, messi così da canto in attesa di tempi migliori. Nel 1801, in una relazione « sullo stato presente dell'Università », il prefetto degli studi Cirillo Capozza rispondeva alle richieste fattegli dal

---

<sup>39</sup> *Piano dettagliato di pubblica istruzione presentato dall'Istituto Nazionale al Corpo legislativo della Repubblica Ligure a' 3 dicembre 1798*, s.n.t., pp. 11-16. Cenni all'attività dell'Istituto Nazionale ligure per riformare l'Università in V. VITALE, *O. Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », v. LIX (1932), pp. 56-74.

Commissario del Centro illustrando una situazione fortemente compromessa: docenti che avevano smesso gli insegnamenti non sostituiti, cattedre non funzionanti, l'« Orto Botanico, che fece piantare il medico Batt, che ora va in dispersione », la biblioteca poco curata, il crollo del numero degli studenti - « le scuole dell'università che prima contavano più di mille scolari, come rilevasi dagli ultimi registri, oggi arrivano a pena a cencinquanta. Questa diminuzione - spiegava Capozza - non si è fatta a gradi, bensì è avvenuta in un solo giorno »<sup>60</sup>. Di fronte a quel repentino peggioramento occorreva « richiamare il pristino stato con degli opportuni regolamenti », era l'auspicio del prefetto degli studi. Non si trattava di organizzare « una gigantesca università », sottolineava, bensì di ristrutturare adeguatamente le cattedre esistenti, lasciando per il futuro tutte le misure di ampliamento: « quando fossero ben regolate, sarebbero sufficienti per un'ottima istituzione e coltura della gioventù ». Nelle sue linee di fondo, la riforma auspicata si basava su un ampio cosmopolitismo, sulla « continua pratica delle migliori accademie ed Università dell'Europa; avendo l'estensore [...] avanti gli occhi le costituzioni dell'Università di Torino, di Pavia, di Padova, di Bologna, di Pisa e di Napoli, ed anche di Vienna e di alcune altre della Germania »<sup>61</sup>.

Tornata la pace e scemate le ristrettezze economiche (l'asse ex gesuitico stava registrando « già un discreto avanzo »)<sup>62</sup>, la grande riforma della fine del 1803 fu in larga misura quella disegnata e voluta dai membri dell'Istituto Nazionale in stretta alleanza con un potere politico non chiuso alle istanze del mondo universitario: nel 1801 Giacomo Filippo Durazzo collaborò alla Commissione straordinaria di governo per il riordinamento dell'Università e della sua biblioteca<sup>63</sup>; dal 1802 alla restaurata carica di doge era salito Gerolamo Durazzo; Girolamo Serra, uomo di studi, ricopriva importanti incarichi di governo. Più esattamente, la riforma era il risultato dell'impegno politico di diversi letterati e scienziati che, attivi protagonisti dei regimi democratici nati al crollo dell'antica Repubblica, costituirono parte integrante della nuova classe dirigente. Nella situazione ligure l'alleanza tra potere e sapere

---

<sup>60</sup> BUG, Ms. G.V.18: *Stato delle scuole dell'Università di Genova*, cc. 249r., 253r. (la relazione reca la data dell'1 [?] gennaio 1801).

<sup>61</sup> *Ibid.*, cc. 252r-v.

<sup>62</sup> *Raccolta delle leggi, e atti, decreti, e proclami pubblicati dal Senato ed altre autorità costituite nella Repubblica Ligure*, Genova 1803, p. 74.

<sup>63</sup> Cfr. A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, pp. 146-147.

era auspicata senza mezzi termini per far rifiorire non solo le scienze ma la stessa economia, come asseriva nel 1803 Mongiardini nel suo *Rapporto all'Istituto*: senza l'appoggio decisivo del governo l'Università e la ricerca scientifica sarebbero rimaste nelle precarie condizioni in cui versavano. Molto ancora si doveva operare per favorire l'istruzione e quella superiore in particolare.

Tracciando il quadro dello « stato delle scienze fisiche nella Liguria », Mongiardini nulla nascondeva del desolante panorama che si trovava di fronte, della « povertà del soggetto » a lui affidato<sup>64</sup>. Erano mancate ai liguri le spinte principali che altrove avevano costituito la molla per lo studio delle scienze, la curiosità e « gli passati governi » che « giammai hanno saputo apprezzarle, e tanto meno proteggerle »<sup>65</sup>. Allo sconfortato Mongiardini non rimaneva che una sola speranza:

Se dunque la curiosità non ha finora mosso i Liguri allo studio delle scienze fisiche, se il bisogno e l'utilità di queste scienze neppure ha saputo riscuotergli dal letargo in cui sono stati finora sepolti, altro non resta che rivolgersi al Governo affinché egli queste scienze promuova, le protegga, le renda comuni ed evidentemente utili.

Analisi e conclusioni che si applicavano senza alcuna modifica all'Università: « se il Governo seriamente intende che la nascente Università gareggiar debba un giorno con le oltramontane, bisogna ch'egli la protegga come quelle il sono »<sup>66</sup>. Nei limiti concessigli dalle difficili condizioni finanziarie e dalla subalternità alla Francia, il governo rispose al pressante invito che l'Istituto aveva lanciato per bocca di Mongiardini.

Il rinnovamento universitario ebbe il suo prologo nel maggio 1802 allorché cedendo una villetta al marchese Gian Carlo Dinegro, il governo pose la condizione che l'acquirente finanziasse per sei anni una cattedra di botanica, mai operante a Genova anche se la materia era già stata praticata da Batt e Canefri. L'insegnamento fu affidato a Domenico Viviani, che in pochi anni provvide a organizzare attorno alla villetta e non più a Pietraminuta per il momento, un orto botanico di alto valore scientifico<sup>67</sup>; scaduti i sei anni la

---

<sup>64</sup> G.A. MONGIARDINI, *Rapporto all'Istituto Nazionale sullo stato delle scienze fisiche nella Liguria letto il giorno 15 dicembre 1803*, Genova 1804, p. 3.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>67</sup> Cfr. D. VIVIANI, *Elenchus plantarum horti botanici J. Car. Dinegro, observationibus quoad novas, vel rariores species passim interjectis*, Genuae 1802.

cattedra fu inglobata nell'Università, tra le cui letture peraltro figurava fin dal 1803.

Con il nuovo regolamento del 3 novembre 1803, Genova poteva finalmente vantare un vero e completo ateneo e per la prima volta entravano a farne parte a pieno titolo gli insegnamenti di medicina, in riconoscimento dell'importanza da essi acquistata e del primario ruolo politico e culturale rivestito dai professori di Pammatone. Conferendole l'intera e piena autorità sugli insegnamenti superiori, all'Università sola veniva attribuito il diritto di conferire le lauree in teologia, giurisprudenza, medicina, chirurgia e farmacia abolendo ogni riferimento ai vecchi Collegi. Diretta da una commissione degli studi composta da cinque professori e, per la parte politico-amministrativa, dalla Deputazione alla Università (formata da due senatori e dal presidente della commissione degli studi), essa era suddivisa in quattro classi: teologica; filosofica (in verità, tranne la lettura di logica e metafisica gli altri insegnamenti della classe erano tutti scientifici e vi confluivano quelli di teoria del commercio e di nautica di nuova costituzione); legale, la classe forse maggiormente ristrutturata - all'antica lettura di diritto civile erano state aggiunte quelle di diritto pubblico, etica o diritto naturale, istituzioni criminali, diritto comune e patrio; medica (costituita da sette cattedre comprese botanica e chimica); era infine introdotto l'insegnamento di lingua e letteratura greca e toscana, attribuito al noto letterato Gregorio Giuseppe Solari. In attesa della loro fondazione, restavano momentaneamente aggregate all'Università le cattedre destinate alle scuole del ginnasio (umanità, retorica, poesia, lingua francese, grammatica latina, aritmetica pratica)<sup>68</sup>. Un indubitabile e netto ammodernamento e da questo pur sommario elenco sono chiaramente leggibili le linee di fondo che muovevano il regolamento: la secca svalutazione delle discipline retorico-letterarie a favore delle materie scientifiche e pratiche. In linea con la politica culturale napoleonica, erano assenti gli insegnamenti filosofici: non servivano « pericolose » materie che nutrissero una potenziale opposizione, era più indispensabile formare funzionari e burocrati competenti pronti a inserirsi nella struttura amministrativa statale, come dimostra l'ampio spazio concesso al diritto. Ovviamente, anche i laboratori e la biblioteca

---

<sup>68</sup> Cfr. *Raccolta delle leggi, e atti, decreti* cit., pp. 73-88 (« Regolamento per l'Università Nazionale ») e pp. 192-195 (« Elenchus professorum qui in atheneo ligustico scientias educebunt cum argumentis disciplinarum quas singuli tradent anno 1804 »); « Gazzetta nazionale della Liguria », n. 22, 12 novembre 1803, pp. 174-176.

furono meglio dotati che in passato, e già nel 1804 quello di chimica acquistava macchine e utensili per 800 lire.

La razionalizzazione degli studi superiori fece un ulteriore passo avanti con l'annessione della Liguria alla Francia. Il decreto di Napoleone del luglio 1805 suddivideva in aree più omogenee l'Università creando sei scuole speciali: giurisprudenza, medicina, scienze fisiche e matematiche, lingue e letteratura, scienze commerciali, farmacia; prevedeva l'apertura di altre cattedre (astronomia; lingua, storia e letteratura italiana) e l'aggiornamento di alcuni programmi, ma per il resto conservava per intero l'impianto della riforma del 1803<sup>69</sup>. Con il riordinamento del 1809 l'Università genovese, al pari di tutte le altre dell'Impero, divenne una sezione di quella parigina con il nome di Accademia imperiale. Le scuole speciali vennero trasformate in facoltà: in effetti, tranne la facoltà medica, più che di una Università vera e propria si dovrebbe in verità parlare di un liceo di alto livello, almeno per la strutturazione degli insegnamenti e per il tipo di preparazione fornita agli allievi. Favorita comunque dall'Arcivescovo Lebrun - che ne fece uno strumento per legare al regime francese alcuni strati della società ligure - e diretta dal 1808 da Gerolamo Serra, l'Accademia genovese beneficiò del clima internazionale in cui operò, pur condividendo i limiti propri del sistema scolastico napoleonico<sup>70</sup>.

La Restaurazione rappresentò un durissimo colpo per l'ateneo genovese, interrompendo bruscamente quello che dal 1773 in poi era stato un lento ma costante sviluppo e potenziamento: la perdita di ogni autonomia e la totale dipendenza dal governo torinese. Iniziava un'altra fase di mediocrità e di stenti, un lungo declino che si sarebbe invertito solo con gli ultimi anni del secolo.

---

<sup>69</sup> *Recueil des lois et décrets relatifs à l'Université de Gênes*, A Gênes 1806.

<sup>70</sup> ISNARDI-CELESIA, *Storia della Università di Genova*, II, pp.192 sgg. Sugli studi superiori in età napoleonica a Genova cfr. R. Boudard, *L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris 1962.